

Il direttore si difende: un documento-montatura

Boffo (Avvenire) rivela di aver ricevuto una telefonata dal ministro Maroni. La vicenda di Terni

Lorenzo Salvia

30 agosto 2009

TERNI — Il giorno dopo **Dino Boffo** si difende a tutto campo. E, in un lungo articolo pubblicato oggi sull' **Avvenire** , parte dal cuore del problema, dai documenti che sono stati pubblicati dal **Giornale** . Prende lo spunto da un passaggio preciso, quello in cui si dice che «era soggetto già attenzionato dalla polizia di Stato per le sue frequentazioni». Parole che, secondo quanto lascia intendere il quotidiano che fa capo alla famiglia Berlusconi, sarebbero contenute in un' informativa scritta dalla polizia quando ancora si era nella fase delle indagini preliminari. Frasi che hanno provocato anche le **proteste della comunità gay** e di diversi politici che hanno parlato di «pericolo schedatura per gli omosessuali». Secondo **Boffo** — tra i più critici nella ultime settimane sulla condotta morale del presidente del consiglio — si tratterebbe di un errore, di un falso, di una trappola congegnata ad arte per attaccarlo.

Il ministro dell'Interno, **Roberto Maroni**, ha telefonato al direttore dell' **Avvenire** per esprimergli la sua **solidarietà**. Ed ha escluso che quella frase fosse contenuta in un' informativa di polizia e che le forze dell'ordine lo abbiano mai «attenzionato» per le sue frequentazioni. Anzi gli ha assicurato che, dopo una rapida verifica, su di lui non sarebbe emerso nulla. **Cosa potrebbe essere successo?**

Se non in un' informativa di polizia la frase, e forse non solo quella, potrebbe essere contenuta invece in una **lettera arrivata alla Fondazione Toniolo**, ente culturale di grande importanza per la Chiesa e per la Cei, la Conferenza episcopale italiana, e che ha tanta influenza anche nella scelta del direttore dell' **Avvenire** . Una lettera anonima nella quale si diceva che **Boffo aveva frequentazioni omosessuali** e che, come tutte le lettere anonime, la fondazione ha deciso di cestinare ed ignorare. È possibile che proprio a questo si riferisse monsignor Giuseppe Betori, ex segretario della Cei ed oggi arcivescovo di Firenze, quando a proposito degli attacchi del **Giornale** ha parlato di «**spazzatura**». Su questo insiste **Boffo**, sostenendo che l'intera vicenda sarebbe in realtà **una montatura**, che tante sarebbero le incongruenze tecniche e di sostanza. E che il tutto potrebbe essere partito da chi con lui aveva qualche vecchio conto da saldare, magari per dissapori nati sul piano professionale.

Anche la condanna per molestie, secondo quanto **Boffo** ha ripetuto anche in passato e sostiene ancora adesso, potrebbe essere diversa da come è stata presentata. Verso la fine del 2000 il direttore dell' **Avvenire** avrebbe scelto come suo collaboratore un ragazzo che era ospite della Comunità incontro, il centro di recupero per ex tossicodipendenti fondato da don Pierino Gelmini vicino ad Amelia, in Umbria.

Era un modo per aiutare una persona in difficoltà a ricostruirsi una nuova vita.

Ma sarebbe stato proprio quel ragazzo a fare quelle telefonate insistenti alla signora di Terni che poi ha querelato per molestie il direttore dell' **Avvenire** . **Boffo** avrebbe deciso di proteggere il ragazzo preferendo chiudere la vicenda nel più breve tempo possibile. E sarebbe stato questo a spingerlo a patteggiare davanti al giudice per l'udienza preliminare di Terni e pagare l'ammenda di 516 euro.

«**La condanna** — si legge nei documenti pubblicati dal **Giornale** — è stata originata da più comportamenti posti in essere in Terni dall'ottobre 2001 al gennaio 2002, mese quest'ultimo nel quale, a seguito di intercettazioni telefoniche disposte dall'autorità giudiziaria, si è constatato il reato ». **Le telefonate insistenti, quindi, sarebbero partite dal cellulare di Boffo ma non sarebbe stato lui l'autore delle minacce, bensì il suo collaboratore, poi morto per overdose.** Almeno secondo la versione dei fatti che lo stesso direttore dell' **Avvenire** aveva dato già in passato, quando le prime voci cominciarono a circolare. Sempre nella comunità di don Gelmini, come ex tossicodipendente da recuperare, sarebbe passato anche il marito della signora oggetto della telefonate moleste, cioè l'uomo con il quale — secondo il **Giornale** — **Boffo** «aveva una relazione omosessuale». Ma su queste voci nella Comunità Incontro non si trovano conferme.